

**Giacomo Carito**

*Le mura di Brindisi:  
Sintesi storica*

I ed. *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in «Brundisii res», 13 (1981), pp. 33-74.



Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

13

*Le mura di Brindisi: sintesi storica*



*Società di Storia  
Patria per la Puglia  
Sezione di Brindisi*

Con gli auspici, l'adesione e il patrocinio di



Rotary Club Brindisi Valesio



Fondazione "Tonino Di Giulio"



In\_Chiostri



Brindisi e le antiche strade



Adriatic Music Culture – Brindisi

*La presente opera è stata eseguita senza scopo di lucro, per finalità di valorizzazione dell'eredità culturale regionale.*

*Copyright © 2024  
Tutti i diritti riservati*

*Finito di comporre e impaginare il 2 maggio 2024*  
History Digital Library - Biblioteca di Comunità  
Lungomare Regina Margherita, 44 – 72100 Brindisi

1. *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*, in "Archivio Storico Pugliese", 72 (2019), pp. 203-246.
2. *Note sul dialetto dell'area brindisina*, in ITALO RUSSI, *Lu calepinu brindisinu: (vucabbularieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati*, Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.
3. *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in "Archivio storico pugliese", 63 (2010), pp. 107-154.
4. *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine*, in «Brundisii res» 10 (1978), Brindisi 1982, pp. 143-156.
5. *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138.
6. *L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.
7. *L'urbanistica di Brindisi in età romana*, in *La Puglia in età repubblicana: atti del I. convegno di studi sulla Puglia romana: Mesagne, 20-22 marzo 1986*, a cura di CESARE MARANGIO, Galatina: Congedo, 1988, pp. 173-179.
8. *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca "A. De Leo", 2000, pp. 9-22.
9. *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604 in Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-127.
10. *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670* in « Brundisii res », 8 (1976), pp. 23-55.

11. *The gate of the East*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
12. *Un brindisino alla corte di Perseo di Macedonia: Lucio Rannio* in «Archivio Storico Brindisino», I (2018), pp. 33-52.
13. *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in «Brundisii res», 13 (1981), pp. 33-74.

Giacomo Carito

*Le mura di Brindisi: sintesi storica*

I ed. « Brundisii res », 13 (1981), pp. 33-74.



*Società di Storia  
Patria per la Puglia  
Sezione di Brindisi*





Giacomo Carito

## Le mura di Brindisi: sintesi storica\*

Castelli e fortificazioni sono tra gli elementi che determinano e caratterizzano il paesaggio in Terra d'Otranto, ponte naturale fra oriente greco e occidente latino e, nello stesso tempo, regione di frontiera ove il mare è stato interpretato, più che come via di comunicazione, come limite e, quasi, ideale fossato.

I porti sono così intesi variamente quali punti avanzati di difesa, capolinea di traffici da e verso oriente, basi per espansioni e avventure militari. In queste possibili interpretazioni è buona parte della storia di Brindisi il cui sistema difensivo documenta eloquentemente l'alternanza della sua funzione di caposaldo di fronte ai pericoli d'oltremare e di momento di incontro fra culture diverse.

I. Si deve ai messapi l'impostazione urbanistica che, identificando quasi la città col suo territorio, rende a Brindisi l'immagine e la funzione di centro direzionale del Salento<sup>1</sup>. Una cerchia, con almeno tre aperture per gli accessi, in cui è inserita una trama ippodamea, definisce una figura geometrica essenziale ove è leggibile, per l'intersecarsi dei due assi

---

\* *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in «Brundisii res», 13 (1981), pp. 33-74.

<sup>1</sup> R. JURLARO, *Itinerari messapici*, in «Mediterranean», II (Brindisi), n. 2, pp. 23-34.

principali, un segno di croce entro un cerchio: simbolo questo da ritenersi probabilmente il piú antico relativamente all'ecumene e alla città.

Su un angolo dello spazio cintato e l'*arx* il cui sito, in uno con la totalità quasi del perimetro difensivo, è identificabile grazie al moltiplicarsi delle testimonianze riferite al vastissimo arco di tempo in cui, pur con varie soluzioni di continuità, risulta utilizzata.

Il sistema difensivo messapico, infatti, ripreso dai romani<sup>2</sup>, e non modificato secondo il tipico schema quadrato perché esaltava le peculiarità topografiche del sito collinare, risulta ancora in condizioni di discreta efficienza durante le guerre civili<sup>3</sup>, ed è superato dallo sviluppo urbanistico della città in età tardo-antica<sup>4</sup> quando secoli di relativa pace e stabilità avevano di fatto privilegiato le esigenze commerciali del maggior porto della regione rispetto a quelle militari.

Tacito<sup>5</sup>, Cicerone<sup>6</sup>, Lucano<sup>7</sup>, Plutarco<sup>8</sup>, Dione<sup>9</sup>, Cesare<sup>10</sup>, fanno riferimento a mura, porte, torri e fortezze di Brindisi,

---

<sup>2</sup> R. JURLARO, *Storia e cultura dei monumenti brindisini*. Brindisi 1976, p. 10.

<sup>3</sup> O. DE LEO, *Brundusinarum Pontificum Eorumque Ecclesiae Monumenta*, ms. D/18, in bibl. "A. De Leo", Brindisi, f. 10r.

<sup>4</sup> PROCOPIO DA CESAREA, *De Bello Gothico*, III, 18, in *Corpus Historiarum Byzantinarum*, II, Venezia 1729, p. 139: Brindisi «*quae Hydrunte bidui distat, in sinus littore sita, ac nuda moenibus*», cfr. G. CARITO, *Lo stato politico economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670*, in «*Brundisii Res*», VIII (1976), p. 39.

<sup>5</sup> P. C. TACITO, *Annales*, III, 1: «*non modo portus et proxima maris, sed moenia ac tecta, quoque longissime prospectari poterai*».

<sup>6</sup> M. T. CICERONE, *Pro Cneo Piancio*, 97: «*Brundisium veni vel potius ad moenia accessi*»; CICERONE, *Att.*, VII, 2: «*Terentia vero, quae quidem*

ritenute di difficile espugnazione già durante la seconda guerra punica<sup>11</sup>. Altre informazioni offrono gli scavi, generalmente occasionali, degli ultimi anni oltre, s'intende, la memoria storica locale.

Le mura cingevano la collinetta prospiciente il seno di Ponente del porto, sfruttando le differenze di livello con terrapieni di cui è esempio adeguatamente illustrativo il bastione di nordest, visibile fra corte Capozziello e via Pasquale Camassa. Questi tratti della cinta muraria dimostrano come i romani avessero solo riutilizzato preesistenti strutture messapiche così come, del resto, non incisero profondamente sulla *forma urbis* puntando piuttosto a modifiche radicali nei rapporti fra città e territorio.

---

*eodem tempore ad portoni Brundusinam venit, quo ego in portum, mihique obviam in foro fuit, L. Pontum sibi in Trebulano dixisse narrabat etiam eam decessisse»; CICERONE, Att., XIV, 13, riportando una missiva a lui da Balbo indirizzata, informa che Cesare «Ad murum castra posuit»; il concetto è ribadito in Att., XIV, 14, «Pompeius se oppido tenet. Nos ad portas castra habemus».*

<sup>7</sup> M. A. LUCANO, *Pharsalia*, II, v. 609: «Brundusii tutas ascendit Magnus in arces».

<sup>8</sup> PLUTARCO, *Pompeius*, 62.

<sup>9</sup> DIONE, *Hist. Rom.*, 41.

<sup>10</sup> C. G. CESARE, *De Bello Civili*, I, 24-8

<sup>11</sup> T. LIVIO, III, 14: cfr. A. DELLA MONACA, *Memoria Historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, pp. 199-207 e P. CAMASSA, *La romanità di Brindisi attraverso la sua storia e i suoi avanzi monumentali*, Brindisi 1934, pp. 22-6.

*Le mura di Brindisi: sintesi storica*



Presenze sul terreno delle fortificazioni romane sul pianoro di Sant'Andrea sono rilevate ancora nel XVII secolo<sup>12</sup>; probabilmente dirute in occasione della costruzione della chiesa e convento dei Teresiani, ne sono emerse tracce, in occasione di scavi occasionali, nel 1949<sup>13</sup>.

I terrapieni che cingevano i fianchi della collina, in prosecuzione dei resti ancora a vista in corte Capozziello, andavano prima verso mezzogiorno, e può intuirsi l'andamento lungo la linea di addossamento al promontorio dal retro delle abitazioni che affacciano su via Montenegro, per poi piegare verso via Santa Chiara e raccordarsi infine con i tratti di muraglia scoperti sia in occasione di scavi in piazza Duomo<sup>14</sup> che durante lavori all'interno della Cattedrale<sup>15</sup>: si ha

---

<sup>12</sup> DELLA MONACA, cit., p.63.

<sup>13</sup> B. SCIARRA, *Scoperte nell'area urbana di Brindisi*, in «Ricerche e Studi», III (Brindisi 1967), p. 80: «Durante i lavori di fognatura nel Convento di Santa Teresa fu rinvenuto a m 2 dal livello stradale un tratto di muraglione a grossi blocchi a secco posti sul vergine». P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi 1910, p. 41, sostiene che vi sorgeva una torre romana. Il riferimento è, probabilmente, alla «torre che fa portone respiciente al quartiere et case de soldati». Queste, nel 1627, «servono per alloggiamento de soldati spagnoli di Presidio dentro detta Città et proprio al quartiere seu monte di Sant'Andrea dell'Isola seu di Sant'Eufemia» (*Inventario delli beni e rendite dell'Abbadia di S(an)to Andrea dell'isola di Brindisi*, in Fondo Curia, in bibl. "A. De Leo", Brindisi, ff. 12r-13v).

<sup>14</sup> G. MARZANO, *Recenti scavi in piazza Duomo a Brindisi*, Bari 1954, p. 23: «proseguendosi nello scavo comparve finalmente ciò che pure si aspettava e cioè i resti di fondazioni costituite da grossi blocchi di tufo duro squadrato posati direttamente sulla roccia, in due lunghe gettate, normali a via Colonne; quella esterna verso il mare larga oltre un metro, interessante tutta la larghezza dello sbancamento con chiare tracce di continuazione nei due sensi e quella interna a circa tre metri dalla prima». Si avrebbe così il ripetersi di un modulo tipico dell'edilizia militare messapica. Potrebbero intendersi come testimonianza delle antiche

così un asse parallelo al cardine minore individuato da Jurlaro in coincidenza con le vie Nicolicchio-Santa Chiara e che può intendersi come strada di servizio per le fortificazioni<sup>16</sup>.

Da piazza Duomo, proseguendo verso sud, raggiungevano l'attuale via Filomeno Consiglio; volgendo a ovest, le mura, seguendo il terrapieno naturale e lambendo il canale della Mena che ne costituiva l'altrettanto naturale fossato, raggiungevano il sito ora occupato dal palazzo comunale e precedentemente dal convento della Maddalena; qui il Casmiro segnalò resti di una fortezza<sup>17</sup> mentre tracce della cinta muraria

---

fortificazioni di Brindisi anche i resti recentemente (settembre 1985) scoperti in via Santa Chiara. Sono venuti alla luce, anche qui, resti di fondazioni costituite da grossi blocchi di carparo disposti in due gettate parallele e distanti fra loro m. 2,5. Quella interna presenta, sul fronte che guardava verso il mare, conci in bognato; ciò è caratteristico delle opere di fortificazione del periodo repubblicano e potrebbe far pensare che, una cinta proposta o reinterpretata in quel periodo forse su un precedente messapico, sia stata successivamente riletta e variata con l'aggiunta, appunto, di una gettata parallela e il colmo dello spazio fra le due linee. I resti di via Santa Chiara possono ritenersi continuazione di quelli di piazza Duomo studiati da Marzano.

<sup>15</sup> R. JURLARO, *I primi edifici di culto cristiano in Brindisi*, in *Atti del VI congresso internazionale di Archeologia Cristiana*, Città del Vaticano 1965, p. 690. Tratti della muraglia romana erano a vista, sul colle delle colonne, nel 1674; cfr. DELLA MONACA, cit., p. 63.

<sup>16</sup> R. JURLARO, *Primi dati sopra l'impianto urbanistico di Brindisi romana*, in *Studi in memoria di Gabriele Marzano*, Brindisi 1979, pp. 157-8.

<sup>17</sup> G. B. CASMIRO, *Epistola Apologetica Jo. Baptistae Casmirii ad Q. Marium Corradum*, ms D/5, in bibl. «De Leo», Brindisi, f. llv: «*Inde Moenia sublimia, et Turres excelsiores, Castra Duo, alterum ad Boream, alterum ad Austrum; quibus Delubro duo successere, alterum divo Paulo, alterum divo Dominico nuncupata*»

emersero durante la costruzione della nuova sede municipale<sup>18</sup> e, nel secolo scorso, nell'adiacente piazza Sedile<sup>19</sup>. Tenendo conto di quanto si afferma nella *Vita Pelini*<sup>20</sup> e di una testimonianza del Tarantini relativa alla prosecuzione extramurale del cardine identificabile con via Duomo<sup>21</sup>, può qui ragionevolmente collocarsi una delle porte della città. Da piazza Sedile, sempre seguendo il terrapieno naturale, la muraglia raggiungeva via San Lorenzo e, da qui, volgeva verso San Paolo, includendo l'area ora occupata dalla chiesa di San Benedetto<sup>22</sup>. Resti dell'antica cinta muraria erano a vista, nella zona della Cittadella, nel XII secolo<sup>23</sup>; secondo un'ulteriore testimonianza del Moricino, il raccordo con la fortezza di San

---

<sup>18</sup> JURLARO, *I primi edifici*, cit., pp. 683-701, fgg. 6-16.

<sup>19</sup> G. TARANTINI, *Relazione* al Ministero Ist. Pubblica, Direzione Generale degli Scavi e Musei del Regno, n. 28, in Carteggio Tarantini, ms., in Archivio Capitolare presso bibl. «De Leo», Brindisi.

<sup>20</sup> *Vita Divi Pelini*, in F. UGHELLI, *Italia Sacra*, IX, Venezia 1721, cl. 22, ove si precisa che la basilica di San Pelino, che si sa essere stata alle spalle del palazzo Granafei (JURLARO, *I primi edifici*, cit., p. 690; CARITO, *Lo stato*, cit., pp.49-50) era «*haud longe a porta civitatis iuxta ecclesiam Beatae Mariae*».

<sup>21</sup> TARANTINI, cit.; JURLARO, *Primi dati*, cit., p. 160.

<sup>22</sup> A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, 1, a cura di G. M. MONTI, I, Trani 1940 (rist. Bari 1977), p. 20 con riferimento a un documento del 1107 in cui è detto che: «*ecclesia sancte et gloriose Virginis Marie*» è «*infra veteres muros Brundusii*».

<sup>23</sup> DE LEO, *Codice*, cit., pp. 27-8; nell'anno 1135 Rao Talie donò al monastero di San Benedetto «*domum et casalinum eidem domui iunctum cum sua utilitate que est secus portum et his concluditur finibus ab oriente via publica et introitus et exitus ejusdem domus usque ad eandem*

Paolo era garantito dai terrapieni lungo, probabilmente, l'attuale via Scarano<sup>24</sup>. Ancora nel 1674, «su 'l luogo del Monastero di S. Paolo, su la piazza d'armi», si osservavano «li vestigij» di «sicurissime rocche» romane<sup>25</sup>; la chiesa di San Paolo è in effetti costruita sulle basi di una struttura militare romana, utilizzata ancora in età normanna e abbandonata nel periodo svevo in seguito, alla costruzione del castello di terra<sup>26</sup>.

Dai pressi della rocca, due strade, secondo la testimonianza di Cesare<sup>27</sup>, scendevano al porto che allora

---

*viam, ab occidente anticus murus Civitatis, a borea paries communis cum casalino quod Osbernus Notarius tenuit ab austro paries communis cum domo et casalino que Gualterius Ydrontinus tenet*». La casa è all'interno dell'area cittadina, prossima al porto e addossata, a ponente, alle mura antiche: non può quindi che trattarsi del sito della Cittadella. Ingiustificata risulta perciò l'ipotesi di N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani 1954, p. 216 che ubica la casa presso il Ponte Grande. DELLA MONACA, cit., p. 69, rileva che la zona «fu anche anticamente rifugio, e fortezza della Città, vedendosi sino ad oggi le reliquie d'una Cittadella con parte delle mura e delli fossi, ritenendo ancora quel luogo il nome di Cittadella». La chiesa di Santa Margherita, nella zona della Cittadella, nel 1577, era riferimento toponomastico usato in uno con «lo fossato» (VACCA, cit., p. 217).

<sup>24</sup> G. M. MORICINO, *Dell'Antiquità e Vicissitudine della Città di Brindisi*, ms. D/12 in bibl. «De Leo'», Brindisi, f. 31 con sensibile variazione rispetto al testo trasmesso da DELLA MONACA, cit., p. 63, segnala che resti delle rocche romane sono «su la Piazza d'armi del Castello Grande dal Canto, che mira il mare».

<sup>25</sup> DELLA MONACA, cit., p. 63.

<sup>26</sup> R. JURLARO, *Le chiese di Brindisi. San Paolo*, in «Pastorale Diocesana» (Brindisi 1972), n. 2, pp. 35-8.

<sup>27</sup> CESARE, cit., I, 27; Pompeo «*portas obstruit, vices plateasque inaedificat, fossas transversas viis praeducit atque ibi sudes stipitesque preacutos*



era limitato all'area prospiciente l'attuale piazza Santa Teresa<sup>28</sup>; va da sé che qui doveva essere la porta settentrionale della città. Quella occidentale è segnalata invece nella *Vita Leucii*<sup>29</sup> ed era prossima alla medievale porta di San Sepolcro<sup>30</sup>.

Il raccordo fra la rocca e il bastione di nord-est è documentato dai rinvenimenti avutisi nel 1950 con la costruzione, su via Camassa, degli edifici da adibire ad abitazione dei dipendenti della provincia.

La possibilità di una linea avanzata di difesa, sul promontorio delle Colonne, è indicata da segnalazioni del Nervegna<sup>31</sup> e del Chelotti<sup>32</sup> che inquadravano questi dati in contesti affatto differenti. Nervegna, nel 1889, proponeva l'identificazione di

---

*defigit. Haec levibus cratibus terraque inaequae; aditus autem atque itinera duo, quae extra murum ad portum ferebant, maximis defixis trabibus atque eis praeacutis praespit ».*

<sup>28</sup> CARITO, *Lo stato*, cit., p. 49.

<sup>29</sup> *Vita ex lectionibus Breviarii Capuani*, in *Acta Sanctorum*, I, 11 gennaio (Anversa 1643), p. 668, lectio 7: «*erat foris civitatem contra portam partis occidentis iuxta amphitheatrum, et illic docebat et baptizabat eos qui ad verbum eius credebant in Christum*».

<sup>30</sup> DE LEO, *Codice*, cit., p. 123; qui, in un documento del 1252, si ubica la «*portam que dicitur de Sancto Sepulcro prope fossatum Castellum ex parte occidentali*».

<sup>31</sup> G. NERVEGNA, in «*Notizie Scavi*» (1889), p. 347.

<sup>32</sup> J. CHELOTTI, *Le colonne della via Appia*, in «*Annuario di Terra d'Otranto*» 1950-51, II, Galatina 1950, p. 88.

un accesso della città<sup>33</sup> ritenendo peraltro romani anche i terrapieni che dalla proprietà Dionisi (attuale sede ENAIP) andavano verso l'albergo delle Indie e il palazzo Perez<sup>34</sup>. La notizia non ha avuto verifiche o interpretazioni successive tant'è che del manufatto si era persa memoria anche per gli equivoci topografici del testo che avevano indirizzato gli studiosi verso piazza Engelberto Dionisi.

I terrapieni ora riscoperti, malgrado l'inesistenza di un qualunque provvedimento di tutela, non essendovi stata attività edilizia alcuna nella zona, sono tuttora integri. Essi corrono, per una lunghezza di circa cento metri, sul fianco del promontorio delle Colonne, definendo la differente quota di livello fra il piano di via Colonne e quello dei giardini e cortili che sono sul retro degli edifici che affacciano sul lungomare Regina Margherita. Attualmente, nulla è visibile dell'opus *quadratum* cui si riferì Nervegna; è possibile, a meno che non si debba credere ad un abbaglio clamoroso di questo studioso, che fosse osservabile alla base ove ogni ricognizione è oggi resa difficoltosa dall'accumulo di terra di riporto e dall'incamiciatura in cemento. Allo stato, perciò, i terrapieni appaiono databili all'età aragonese restando tuttavia aperto il problema della possibile impostazione in età romana se non, alla stregua di quanto si è osservato per il bastione di nord-est, precedente, ossia messapica. Resta l'urgenza di provvedimenti che rendano alla città la completa fruizione, nell'ambito dei

---

<sup>33</sup> NERVEGNA, cit., p. 347: «Il sig. Dionisi facendo uno sterro nel giardino dietro la sua casa sulla marina, rimise in luce gli avanzi di un'antica porta, larga m 4,50. Scopri pure circa m 0,50 dei piedritti sui quali e una cornice sporgente. Al di sopra della cornice comincia l'arco, il cui centro è mancante. Lo spessore dei piedritti e dei resti dell'arco è di m 0,95».

<sup>34</sup> NERVEGNA, cit., p. 347: «Alla porta si congiunge un muraglione di opera quadrata decorato con nicchie, il quale prosegue verso sud nella proprietà De Marco, De Castri, Albergo delle Indie, Guadalupi».

piani di recupero che si vanno redigendo per il centro storico, del compendio.

In prosecuzione di questi terrapieni, si colloca quanto segnalato da Jefferson Chelotti<sup>35</sup> e da Luigi De Laurentis<sup>36</sup> che, sotto l'attuale scalinata virgiliana, rilevarono tracce dell'antico impianto difensivo ove risultava peraltro evidente come i romani fossero intervenuti su preesistenti strutture messapiche; attualmente, alla muraglia è sovrapposta una incamiciatura in cemento che rende impossibile ogni verifica.

Questo tracciato, si accettino o meno le indicazioni di Nervegna e Chelotti, in accordo con le indicazioni offerte sull'area della *Brundisium* romana da Jurlaro<sup>37</sup>, indica la città classica limitata alla collina di ponente; dovrà attendersi il tardo Medioevo, pur fra numerose soluzioni di continuità, per assistere, con l'addizione aragonese, alla parziale urbanizzazione del pianoro di levante.

Le fortezze di Brindisi si dimostrarono, nell'età antica, di notevole affidabilità; in relazione alla loro efficienza si svilupparono, da parte degli assediati, innovazioni che saranno recepite e riprese, per vantaggio dei difensori, fra XV e XVI secolo allorché il concretarsi del pericolo turco imporrà un totale riadeguamento del sistema difensivo. Durante le guerre civili, infatti, si evidenzia la posizione strategica dell'isola di Sant'Andrea<sup>38</sup>, si propone un primo tentativo d'isolare la città dalla parte mediterranea con un antemurale che servirà poi di

---

<sup>35</sup> CHELOTTI, cit., p. 88.

<sup>36</sup> L. DE LAURENTIS, *Appunti di storia brindisina* in «Annuario» 1950-51, cit., p. 11.

<sup>37</sup> JURLARO, *Primi dati*, cit., *passim*.

<sup>38</sup> PLUTARCO, *Antonius*, 7; DELLA MONACA, cit., pp. 236-7.

base per la cinta muraria compiutamente definita solo durante il vicereame<sup>39</sup>, si sottolinea il vantaggio derivante dal controllo della foce del porto<sup>40</sup>.

II. La distruzione longobarda di Brindisi, avvenuta intorno al 670<sup>41</sup>, impose una notevole soluzione di continuità alla storia della città. Un primo tentativo di ricostruzione si ha sul finire del IX secolo con le contemporanee e forse concorrenziali iniziative del protospatrio bizantino Lupo e del vescovo Teodosio<sup>42</sup>. Esiti ultimi di tale tentativo risultano solo la costruzione della basilica di San Leucio e i versi, peraltro di senso incompiuto, incisi sopra la fiancata di base di una delle due colonne, simbolo della città, ove si accenna all'iniziata riedificazione di Brindisi<sup>43</sup>. In questa occasione potrebbe essere stata eretta la torre di San Basilio che, secondo la testimonianza del Casmiro, era di considerevole altezza, ospitava la chiesa sotto lo stesso titolo ed era utilizzata come faro in uno con le vicine colonne<sup>44</sup>. Nel sedicesimo secolo fu diruta per dar luogo

---

<sup>39</sup> APPIANO ALESSANDRINO, *Delle guerre civili de' Romani*, Venezia 1584, p. 243.

<sup>40</sup> CESARE, cit., I, 24-8.

<sup>41</sup> CARITO, *Lo stato*, cit., p. 51; A. DE LEO, *Dell'origine del rito greco nella chiesa di Brindisi*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1974, p. 141.

<sup>42</sup> DE LEO, *Dell'origine*, cit., p. 153; G. CARITO e S. BARONE, *Brindisi Cristiana dalle origini ai Normanni*, Brindisi 1981, pp. 53-4.

<sup>43</sup> CARITO e BARONE, cit., pp. 57-8.

<sup>44</sup> CARITO e BARONE, cit., p. 58.





*Brindisi. Porta Mesagne. Ph. Enzo Claps.*

a civili abitazioni<sup>45</sup>; ne trovò alcuni resti, consistenti in grossi blocchi di carparo, nel gennaio 1887, il Tarantini, presso piazza Colonne, sul lato orientale della via che porta a piazza Duomo<sup>46</sup>.

Nella seconda metà dell'XI secolo Brindisi, a opera dei normanni, venne compiutamente ricostruita e ripopolata; il suo impianto difensivo ricalca in parte quello antico rimanendo l'abitato compreso «solamente nel Colle Settentrionale, e non intieramente com'è hoggi [1674], ma solo nella metà di esso, ch'è verso il Levante, restando di fuori tutto il Colle Meridionale, e tutta la Valle appresso, che hora chiamano l'Ursolilli, e l'Oliva cavata, con tutto il rimanente della parte Settentrionale, che mira il Ponente»<sup>47</sup>. Vi è però una variazione notevole con la definizione, quale asse principale, dell'odierna strada Tarantini-Santabarbara, congiungente San Benedetto alla Cattedrale e indicante un nuovo orientamento della città in rapporto al suo porto.

---

<sup>45</sup> DELLA MONACA, cit., p. 68: «Non lungi da quelle [le colonne] nell'istessa drittura verso Occidente fu già la Torre chiamata di San Basilio, che serviva per guardia de' Vascelli peregrini», p. 321; i Greci eressero «fra gl'altri edificij notabili una Torre al lato Orientale della Città che riguarda a drittura il Porto, non lungi dalle Colonne, la quale fu detta di S. Basilio, dal nome dell'Imperador Basilio, che la fe edificare, quale serviva all'hora di guardia per scoprire dalla sua cima le Navi, che venivan da lungi, ne di questa Torre a giorni nostri appare vestigio alcuno».

<sup>46</sup> CARITO e BARONE, cit., p. 58.

<sup>47</sup> DELLA MONACA, cit., p. 340; il magnifico Lelio Pinnadello ipotoca a favore di Ramiro de Lianos dei suoi beni fra cui un agrumeto, con una torre dentro, posto in città «in loco detto Santa Margherita» o vicinato di Santa Maria delle Grazie (ms. B/4, f. 253r, 6 aprile 1585).

La cinta muraria, che in alcuni punti salienti doveva già essere stata aggiornata dai bizantini<sup>48</sup>, appare compiutamente definita nel 1107<sup>49</sup>. Essa risulta, rispetto al perimetro romano-messapico, avanzata verso ponente nell'area della cittadella in relazione al riferimento, in documenti di questo periodo, all'addossamento delle nuove costruzioni a ciò che restava della muraglia antica<sup>50</sup>. Dal canto che guarda il mare, i normanni, com'è dimostrato dal riuso della rocca<sup>51</sup> e dagli

---

<sup>48</sup> L'intervento bizantino è da presupporre in considerazione degli eventi militari che interessarono Brindisi già nel 1060 (E. TRAVAGLINI, *Sulla presunta zecca di Brindisi in età normanna e sui fatti occorsi nella città dal 1042 al 1194*, in «Brundisii Res», V (1973), pp. 163-4), ed è da pensare limitato sostanzialmente alla rocca.

<sup>49</sup> In quest'anno Brindisi riesce a sostenere l'assalto di Isacco Contostefano che aveva posto il campo presso le mura della città (TRAVAGLINI, *Sulla presunta*, cit., pp. 180-1). Un documento, sempre del 1107, fa riferimento al «*murum civitatis*» (DE LEO, *Codice*, cit., p. 21: «*et ortum uno concedo ei qui est juxta murum civitatis*»). Il riferimento del Curopalata che descrive Brindisi come già ricostruita, ripopolata e attrezzata a difesa nel 1070 va considerato dubbio (DE LEO, *Dell'origine*, cit., p. 160). Di fatto, Brindisi nel 1103 non riuscì a respingere l'assalto di veneziani e ungheresi mentre riesce a fermarli nel 1105 (TRAVAGLINI, *Sulla presunta*, cit., pp. 178-9) in circostanze non ben chiare e, come si è detto, a difendersi efficacemente nel 1107 dal Contostefano.

<sup>50</sup> DE LEO, *Codice*, cit., pp. 27-8.

<sup>51</sup> L'antica cittadella non avrebbe potuto resistere, se non fosse stata adeguatamente restaurata, per tre mesi a Tancredi nel 1131 (TRAVAGLINI *Sulla presunta*, cit., p. 185) e per sette mesi ai bizantini, dal novembre del 1155 al maggio del 1156. La rocca, nel 1137, fu conquistata con poco sforzo da Rainulfo in circostanze però particolari.



interventi sul bastione di nord-est<sup>52</sup>, recuperarono il vecchio tracciato.

Sulle peculiarità dell'*arx*, per la quale si hanno i nomi dei castellani *Rainaldi Montis Joe* per il periodo normanno<sup>53</sup> e *Guillotti* per quello svevo<sup>54</sup>, vi è la testimonianza del Cinnamo che riferisce come fossero «le pietre così alternativamente congiunte che tutto il muro sembra un'unica pietra»<sup>55</sup>. I bizantini, nel 1156, per espugnarla, «accostata la macchina alle mura, spingendola di notte, scavano il muro proprio nelle fondamenta e di là trasferiscono in altro luogo i rottami di pietre asportati, finché portate via le ultime pietre delle fondamenta, giungono alla parte più bassa del terreno, tolto il quale, rendono vuoto quel luogo e lo riempiono collocando sotto della legna con la quale sostengono le mura che in quella parte sporgevano. Infine, vedendo che i cittadini stanno fermi con animo ostinato, vi gettano fuoco che, consumata celermente la legna, fa crollare il muro dalle fondamenta»<sup>56</sup>.

La linea di difesa sul promontorio delle Colonne fu avanzata, rispetto all'antico tracciato, verso levante per la costruzione della Cattedrale che sorse a cavallo delle fortificazioni romano-messapiche<sup>57</sup>.

---

<sup>52</sup> JURLARO, *Storia*, cit., p. 71.

<sup>53</sup> DE LEO, *Codice*, cit., p. 28.

<sup>54</sup> DE LEO, *Codice*, cit., p. 68.

<sup>55</sup> In TRAVAGLINI, *Sulla presunta*, cit., p. 193.

<sup>56</sup> TRAVAGLINI, *Sulla presunta*, cit., p. 193.

<sup>57</sup> JURLARO, *I primi edifici*, cit., p. 690.



*Brindisi. Porta Mesagne. Ph. Enzo Claps.*

III. Un primo tentativo d'innovare questo assetto difensivo si deve a Federico II di Svevia. L'erezione del Castello Grande, già completamente rifinito nel 1233<sup>58</sup>, non può che presupporre, per gli ovvi problemi d'integrazione proposti, un ripensamento globale dell'impostazione normanna. I terrapieni prospettanti sul seno di Ponente furono ancora riutilizzati raccordandoli al castello<sup>59</sup> mentre, nella parte mediterranea, si pensò al riutilizzo dell'antemurale fatto costruire da Marco Antonio allorché circondò l'istmo, da nord a sud, con muro e con fosso al fine d'isolare, anche dal lato di terra, la città, fedele a Ottaviano<sup>60</sup>.

Proprio sulle fondamenta dell'antemurale viene elevata, entro il 1243<sup>61</sup>, porta Mesagne col suo caratteristico fornice a sesto acuto. È da pensare che la cortina, nelle intenzioni, proseguendo verso mezzogiorno, dovesse dirigersi verso l'altopiano prospiciente la depressione formata dal canale Palmarini-Patri. Si voleva, forse, includere nella cinta muraria anche la collina di levante secondo un programma che sarebbe

---

<sup>58</sup> F. M. DE ROBERTIS, *La città di Brindisi nel contesto della vicenda federiciana*, in «Brundisii res», VI (1974), p. 96. L'antica *arx* era già in abbandono nel 1252; risultano già abitazioni «*prope fossatum Castri veteris*» (DE LEO, *Codice* cit., p. 125). G. TARANTINO, *Il Castello di terra di Brindisi*, in «Brundisii res», XII (1980), pp. 7-8, ipotizza che Federico II abbia ristrutturato una preesistente fortezza normanna. Ove l'ipotesi trovasse conferma, il che non si ha dalla memorialistica locale, si dovrebbe supporre che i Normanni abbiano anticipato intuizioni urbanistiche che poi lo Svevo cercherà di concretare.

<sup>59</sup> DE LAURENTIS, cit., p. 22.

<sup>60</sup> CARITO, *Lo stato*, cit., p. 48.

<sup>61</sup> DE LEO, *Codice*, cit., p. 52, in un documento del 1243 si fa riferimento alla porta di Brindisi «*que dicitur Meiane*».

poi stato ripreso dagli aragonesi e compiutamente definito in età vicereale.

La posizione del castello, che si è giustamente considerato essere troppo arretrato rispetto al mare aperto, andrebbe quindi intesa nel quadro di una generale ridefinizione urbanistica di Brindisi<sup>62</sup>. Resti di tale incompiuto progetto, non si realizzò infatti a quel che si sa la muraglia, sono da intendersi il bastione di San Giacomo e porta Mesagne.

Il bastione di San Giacomo deve credersi solo ristrutturato nel XVI secolo; non può ritenersi opera costruita in questo periodo perché è raffigurato nella pianta del Pacichelli che rende l'immagine della Brindisi quattrocentesca e manca di molti degli elementi tipici già delle fortificazioni dell'età di transizione: sono assenti scarpa e spalla, è anacronisticamente elevato in altezza, caratteristica questa delle fortificazioni medievali, richiama nell'impostazione pianimetrica la struttura che è al centro del lato di levante del nucleo svevo del castello di terra.

La porta di Mesagne, pur rimaneggiata da notevoli lavori di restauro e ristrutturazione negli anni Trenta, rimane l'elemento più notevole e compiutamente leggibile della cinta muraria che Federico II aveva in animo d'impostare. Sono visibili, all'interno dell'accesso federiciano, sul piano d'imposta, gli attacchi per le travi che dovevano forse sostenere una copertura lignea e i cardini per i quali giravano e si sostenevano le porte.

Resti dell'imposta di un arco a protezione dell'accesso, con caditoia in luogo del concio chiave, sono evidenti in foto dei principi del secolo. Il fornice piccolo fu aperto intorno al 1930

---

<sup>62</sup> Vedi E. TRAVAGLINI, *La zecca di Brindisi in documenti e scritti d'epoca sveva*, in «Brundisii Res» IV (1972), pp. 123-46. Sul complesso delle innovazioni difensive federiciane cfr. G. AGNELLO, *L'architettura militare civile e religiosa nell'età sveva*, in «Archivio Storico Pugliese», XIII (1960), fase. I-IV, pp. 162-3.

quando si pensava di demolire l'intero monumento. Della porta di San Sepolcro rimane invece solo la memoria storica in un documento del 1252 rimanendo imprecisata l'epoca della sua erezione<sup>63</sup>.

IV. È credibile che gli angioini, che affrontarono il problema della sicurezza della città dal lato di mare non con la creduta costruzione di un castello nei pressi dell'attuale stazione marittima<sup>64</sup> ma con l'erezione di due torri a guardia del canale che poneva in comunicazione il porto medio con quello interno<sup>65</sup>, abbiano preferito operare sulla vecchia cinta muraria normanna.

Il progetto federiciano restò incompiuto; il documento col quale nel 1359 Roberto, principe di Taranto, dispone che, come chiedeva la città di Brindisi, questa non fosse costretta a versare la sua quota di cento once d'oro per le riparazioni e gli aggiornamenti necessari alle sue mura<sup>66</sup>, deve riferirsi alla sua cerchia antica.

Brindisi ha ancora l'aspetto tramandatoci dalla lastra sbalzata d'argento del XIII secolo che con altre copre il reliquiario in abete del corpo di san Teodoro<sup>67</sup>: la città appare arroccata

---

<sup>63</sup> DE LEO, *Codice*, cit., p. 123.

<sup>64</sup> F. ASCOLI, *Storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini 1886, pp. 106-9; VACCA, cit., pp. 155-7; DE LAURENTIS, cit., pp. 23-4.

<sup>65</sup> DELLA MONACA, cit., pp. 441-2.

<sup>66</sup> DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, II, a cura di M. PASTORE-DORIA, Trani 1964, pp. 165-6. Era intenzione «*fieri de novo certas turrez infra menia supradicta ipsaque menia in maiori altitudine elevari*».

<sup>67</sup> R. JURLARO, *L'arca d'argento di S. Teodoro d'Amasea nella cattedrale di Brindisi*, in "Arte Cristiana", LII (1964), pp. 293-300.

ancora sulla collina di ponente e le colonne ben al di fuori delle mura.

La mancata definizione del programma federiciano non va attribuita a un ridimensionamento del ruolo di Brindisi; la rocca risulta infatti la piú guarnita fra tutte quelle di Terra d'Otranto<sup>68</sup>, Carlo I d'Angiò vi soggiornò a piú riprese occupandosi spesso anche di dettagli organizzativi<sup>69</sup>, viene attrezzata a difesa, come prima non era avvenuto, la costa<sup>70</sup>.

In realtà dovettero valere le stesse ragioni che piú tardi arresteranno, come si vedrà, i programmi d'ampliamento sia aragonesi che vicereali: essere cioè troppo esiguo il numero dei cittadini per garantire un'efficace presenza su un circuito murario di oltre tre chilometri e, di conseguenza, una volta tracciata una linea a difesa della fascia istmica, preferibile prevenire gli attacchi dal mare bloccando gli accessi al porto.

V. L'inclusione della collina di levante nel sistema difensivo di Brindisi e quindi la sua successiva urbanizzazione, segnata dal nuovo asse viario corrispondente alle attuali strade: San Lorenzo, Conserva, Porta Lecce, si deve all'iniziativa di Ferdinando I d'Aragona. Questi nel 1464 ordinò che si cingesse «di muraglia tutta la parte marittima; s'incomincio, e

---

<sup>68</sup> L. SANTORO, *Castelli Angioini e Aragonesi nel Regno eli Napoli*, Milano 1982, p. 51, nota 50, rileva che la guarnigione di Brindisi viene incrementata con 20 serventi; si ha così un totale di 40 serventi contro i 15 di Taranto, i 13 di Ostuni e i 20 di Ugento (SANTORO, cit., p. 250).

<sup>69</sup> SANTORO, cit., p. 44, si sofferma sui soggiorni del 1274, 1280 e 1284; vedi pure DELLA MONACA, cit., pp. 413-24; DE LAURENTIS, cit., pp. 23-8.

<sup>70</sup> Carlo I si occupò personalmente dei lavori per la costruzione della Torre del Cavallo (cfr. SANTORO, cit., pp. 93-4; DE LAURENTIS, cit., pp. 24-5; ASCOLL, cit., p. 95).

---

si eseguì per molti anni continui l'opera, e si tirarono per tutto quel tratto le mura con spesse Torrette, e propugnacoli atti a difendere le cortine dall'uno, l'altro capo, con Schioppi o Balestre, secondo l'uso di quei tempi»<sup>71</sup>.

I lavori s'inquadrano nel nuovo clima politico determinatosi con la caduta di Costantinopoli: Maometto II rivendicava infatti apertamente i suoi diritti di possesso su Brindisi, Otranto e Gallipoli come antiche parti dell'impero bizantino<sup>72</sup>. Già nel 1454 veniva relazionata al re Alfonso d'Aragona che il sultano «fondandosi sopra antiche predizioni e interpretazioni, aveva intenzione d'erigersi signore d'Italia e della città di Roma, ritenendo che, come si era impossessato della figlia, cioè di Bisanzio, così avrebbe potuto conquistare anche la madre, cioè Roma»<sup>73</sup>. A tal fine, Maometto II si era già assicurato della facile realizzazione del passaggio da Durazzo a Brindisi<sup>74</sup>: qui, peraltro, l'impressione dell'ineluttabilità di uno sbarco turco era fortissima anche in relazione ai frequenti arrivi di profughi dalle terre conquistate dai maomettani<sup>75</sup>.

Si spiega perciò come divenga preminente la necessità di valide difese a mare in un'ottica che capovolge il ruolo di Brindisi da possibile base d'espansione a primo caposaldo d'Italia: è inversione questa che determina la storia della città almeno fino al XVIII secolo.

---

<sup>71</sup> DELLA MONACA, cit., p. 531. Cfr. A. GALATEO, *De Situ Japigiae*, Basilea 1558, p. 65.

<sup>72</sup> F. BABINGER, *Maometto il conquistatore*, Torino 1967, p. 424 e p. 453.

<sup>73</sup> BABINGER, cit., p. 540.

<sup>74</sup> BABINGER, cit., p. 540.

<sup>75</sup> BABINGER, cit., p. 277, riferisce, tra l'altro, dell'arrivo, nel 1467, di «non meno di nove navi» «con uomini disperati a bordo».

*Le mura di Brindisi: sintesi storica*

---







*Brindisi. Porta Lecce e Difese di Levante. Ph. Enzo Claps.*



*Brindisi. Cortine di via Nazario Sauro e bastione San Giacomo. Ph. Enzo Claps.*

I cittadini non mancarono d'affrettare la realizzazione delle nuove opere di difesa; nel 1466 l'università chiede al re Ferdinando che possa, a proprie spese, «far fare carre cento de Sale in saline de la dieta citate de Brindisi nominate de Forlette et de la Contessa modo quolibet et chel dicto Sale lo possano portare ad vendere extra Regnum et che lo tracto de quello lo possano convertere in reparatione de le mura de quella Patria qual so quasi tutte ruynate»<sup>76</sup>. Nel 1468 viene chiesta la conferma, per l'anno successivo, «del magnifico Palerino nostro capitano»<sup>77</sup> che «cum tanta accurata diligentia per luy alli repari et fortificazionj de la dicta cita personalmente attendendose»<sup>78</sup>.

Nel 1475 re Ferdinando «*mandat Perceptorum Terrae Ydronti*»: «havendone facto intendere per suo Sindaco la Università de la cita nostra de brindisi como essa è contenta et vole per reparatione de le mura di quella cita spender ogni anno duicento ducati cum supplicarne che volendo essa cum effecto fare dicta spesa, et realmente spendere li dicti duicento ducati. Non permictiamo che quelli si siano exacti per vui et che si abino a spendere che per altra mano che per le loro»<sup>79</sup>.

Restavano gli oneri connessi alla presenza delle truppe ma Ferdinando, nel 1481, provvede a che fossero ridimensionati<sup>80</sup>.

---

<sup>76</sup> A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, III, ms. B/39. in bibl. «De Leo», Brindisi, c. 187.

<sup>77</sup> DE LEO, *Codice*, III, cit., c. 199b.

<sup>78</sup> DE LEO, *Codice*, III, cit., c. 199b.

<sup>79</sup> DE LEO, *Codice*, III, cit., c. 272b.

<sup>80</sup> DE LEO, *Codice*, III, cit., c. 287. Non ha fondamento la notizia, riportata da G. ARDITI, *Corografia di Terra d'Otranto*, Lecce 1879, p. 80 e da G. MARCIANO, *Descrizione, origine e successi della Provincia d'Otranto*,



Napoli 1855, p. 412, di un intervento angioino per cingere di nuove mura la città, particolarmente «dalla banda del mare».

I lavori comportarono una parziale ristrutturazione della chiesa del Cristo: «La parte absidale, del sec. XV, s'innesta all'arco trionfale mancando il vano del coro che fu demolito per la costruzione delle mura aragonesi della città»<sup>81</sup>.

Le opere furono eseguite prevalentemente a spese della Regia Camera<sup>82</sup> e s'inquadrano nella ridefinizione urbanistica di Brindisi successiva agli eventi che ne avevano segnato il ridimensionamento fra XIV e XV secolo<sup>83</sup>.

Si aprono due nuove porte; quella per Lecce, col grande arco a tutto sesto, che sarà poi ampiamente ristrutturata dagli spagnoli, al termine della via omonima incassata in un taglio della collina di Levante<sup>84</sup>. Porta Reale, dal lato del porto, costituiva, in *pendant* con porta Mesagne, il terminale del nuovo principale asse cittadino, leggibile attraverso le attuali vie: Carmine, Ferrante Fornari, Filomeno Consiglio. Di questa porta, completata nel 1480<sup>85</sup>, è il disegno nella veduta del

---

<sup>81</sup> JURLARO, *Storia*, cit., p. 97; vedi pure R. JURLARO, *Le chiese di Brindisi. Il Cristo dei Domenicani*, in «Pastorale Diocesana» (Brindisi 1973), n. 4, p. 40.

<sup>82</sup> DELLA MONACA, cit., p. 531.

<sup>83</sup> DELLA MONACA, cit., pp. 514-5.

<sup>84</sup> JURLARO, *Storia*, cit., p. 91.

<sup>85</sup> DELLA MONACA, cit., p. 532; l'epigrafe precisa che fu terminata nel ventitreesimo anno di regno di Ferdinando e quindi nel 1480 e non nel 1474 come sostiene SANTORO, cit., p. 218, nota 12. Vedi R. JURLARO, *Epigrafi Medievali Brindisine*, in «Studi Salentini», XXXI-XXXII (1968), pp. 256-7.

Pacichelli e si sa che «era posta in mezzo di due rotonde torrette»<sup>86</sup>.

Da porta Reale, secondo il De Laurentis<sup>87</sup>, la muraglia avrebbe proseguito sino alla Dorotea impostando o riutilizzando i terrapieni segnalati da Chelotti<sup>88</sup> e Nervegna<sup>89</sup>.

Secondo la testimonianza del Della Monaca, tuttavia, «la debolezza del nuovo muro dalla banda del Mare»<sup>90</sup> era notevole e, nel 1480, la presa d'Otranto da parte dei turchi rese evidente la necessità di un adeguato rafforzamento del sistema difensivo del porto; «il passato pericolo di Brindisi avendo fatto più cauto Ferdinando, deliberò d'assicurare in perpetuo quel porto dall'Armata Barbare, potendo per la vicinanza della Valona esser d'improvviso assaltata la Città, e perché sarebbe stato d'eccessiva spesa mantenervi sempre numeroso presidio, e forse anco vana per la debolezza del nuovo muro dalla banda del Mare, propose pero con animo veramente Regio di custodire l'entrata maggiore del Porto grande»<sup>91</sup> erigendo una rocca sull'isola di Sant'Andrea<sup>92</sup>.

La nuova sistemazione, come dimostrano gli accadimenti militari del 1484, 1494 e 1529 era tuttavia carente dalla parte di

---

<sup>86</sup> DELLA MONACA, cit., p. 532: sulla porta era un'epigrafe riportata nella stessa pagina e dall'ASCOLI, cit., p. 170.

<sup>87</sup> DE LAURENTIS, cit., p. 33.

<sup>88</sup> CHELOTTI, cit., p. 88.

<sup>89</sup> NERVEGNA, cit., p. 347.

<sup>90</sup> DELLA MONACA, cit., p. 546.

<sup>91</sup> DELLA MONACA, cit., p. 546.

<sup>92</sup> DELLA MONACA, cit., p. 546.

terra; era rimasto progetto la costruzione di una muraglia sulla fascia istmica; nel 1484 «haveva, è vero, cominciato Ferdinando a fortificarlo di muro, e di fosso dalla nuova fortificazione, che'egli fece al Castello Grande, ma non poté seguir piú oltre, che per cinquanta passi»; la cortina e il torrione dell'Inferno sono attribuibili a Giulio Antonio Acquaviva, autore di fabbriche coeve del Castello di Terra<sup>93</sup>; la cortina scarpata è caratterizzata dall'ancora visibile cammino di ronda, originariamente merlato e su sporti a beccatelli, connette il castello dal torrione dell'Inferno. Questo ha un unico ordine di fuochi, da piattaforma, tamburo cilindrico al di sopra della scarpa e redondone a sottolineatura dell'interpiano non troppo distanziato dall'archeggiatura di coronamento sottoposta al parapetto. Si provvide invece a proteggere la porta per Mesagne con un baluardo che subirà poi sostanziali modifiche durante il periodo vicereale.

I cittadini, ovviamente, forzavano per il completamento del sistema difensivo e nel 1484 ottennero che i settanta ducati dovuti al castellano «se convertano in comparare diete artellarie»<sup>94</sup>, quelle artiglierie, cioè, di cui Brindisi sarà sempre cronicamente deficitaria.

---

<sup>93</sup> DELLA MONACA, cit., p. 568; cfr. TARANTINO, cit., p. 18.

<sup>94</sup> DE LEO, *Codice*, III, cit., c. 304/-. Una simile disposizione si ebbe nel 1497 allorché i veneziani, che avevano allora il controllo di Brindisi, stabilirono «che non si debbiano piú pagare gli annui ducati novanta al Governatore della Città, e li sessanta al Vicario, ma che s'impiegassero al risarcimento delle mura, fossi, e altre cose necessarie della Città per difesa de' nemici» (DELLA MONACA, cit., p. 605). Allorché i veneziani presero possesso di Brindisi, gli aragonesi fecero «*levar per avanti de le mure de la terra bombardele 36 da galia, et fecele poner in una galeaza de la regia M.ta, le qual bombardele (come i dicono) erano del arsenal, et furono poste sopra le mure de la terra et perché lo vidi el commissario esser molto caldo de haver dicte bombardele per li urgenti besogni del*

---

L'impostazione aragonese, che riprendeva temi federiciani suggeriti dalla presenza sul terreno dell'antemurale antoniano e non priva di riferimenti anche ai suggerimenti angioini sui temi della difesa a mare, non ebbe compiuti sviluppi. Gli interventi nel seno di Ponente furono ben presto superati dallo sviluppo urbanistico della città mentre quelli a levante risultarono infine limitati alla costruzione della linea di baluardi che ci è resa dalla mappa spagnola del 1739; sulla fascia istmica, oltre alla cortina fra il castello e il torrione dell'Inferno, si concretizzarono nell'erezione delle opere a difesa di porta Mesagne.

Più notevoli, anche in relazione ai segni lasciati nell'urbanistica cittadina, risultano le impostazioni connesse alle due nuove porte: Reale e Lecce da cui partono gli assi viari che, avendo come termine rispettivo l'accesso federiciano e il complesso di San Paolo, s'incrociano, definendo così la nuova area centrale della città, lì dove poi san Lorenzo da Brindisi preporrà la costruzione della chiesa di Santa Maria degli Angeli che, a metà del XVIII secolo, avrà funzione di cattedrale.

---

*Re, non havendo havuta la consignatione alhora del castello mi parse per boni respecti no obstar a questa cossa; ma ben li significai che per la forma di capitoli tra la M.ta del Re et la Ser.ta vostra le doveano remanere in la terra. Preterea circa le conditone de questo luogo notifico a la vostra Sub. tà li muri de questa terra esser da parte da mare circa passa 1400 et da terra 750, et ha li suoi fossi et spalti, lha el suo arsenal cum 7 volti ne i qual ce una galea sotil innavigabile et inutile et uno canthier de unaltra»* (G. GUERRIERI, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto*, Traili 1903, doc. XIX, pp. 362-3). Peraltro, secondo gli accordi intercorsi con gli Aragona, Venezia non poteva erigere fortezze a Brindisi (GUERRIERI, cit., p. 107). In questo periodo custode della porta di Mesagne è Martino della Torre, eletto a tale ufficio da Priamo Contarini (GUERRIERI, cit., p. 159).

Il circuito aragonese, su cui s'innesteranno gli interventi vicereali, è ancora leggibile e ricostruibile lungo le attuali vie de' Carpenterieri, Bastioni, Del Mare, Regina Margherita con cerniera sul castello di terra.

VI. Che gli interventi aragonesi non avessero risolto i problemi difensivi di Brindisi è dimostrato da un documento del 1508 in cui è detto che «vedendose essa cita non sufficiente di fortetze che possa adempiere tal sua volunta se supplica che piacza et se digne S. M. ordinare se sequa la fabrica gia comenzata dali signori passati adczio se possa habitare in essa cita con maior securita per essere alle frontere de infedeli et porto desiderato maxime che tal fabriche se faceano per dicti Signori Ri con certa Jmposizione al regno per redundare lo beneficio publico et generale»<sup>95</sup>.

A dare una soluzione definitiva al problema furono tesi gli sforzi di Ferdinando de Alarcon nominato il 22 dicembre del 1516, in seguito alla morte del precedente titolare Romeo Pallares, castellano del castello maggiore di Brindisi, delle due torri e del porto della città<sup>96</sup>.

Su mandato imperiale, impostò una vasta serie di lavori a far data dal 1530<sup>97</sup> per una decisione i cui prodromi possono rinvenirsi nella visita che il viceré don Carlo de Lanoy nel novembre-dicembre 1522 effettuò nelle piazze adriatiche

---

<sup>95</sup> A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, IV, ms. B/60, in bibl. "De Leo", Brindisi, c. 47r.

<sup>96</sup> Registro 3928, R. 180-181 v., Cancilleria, in Archivio de la Corona de Aragon, Barcellona. Nel 1526 la castellania fu resa ereditaria (Reg. 3936, p. 174-6, Cancilleria in Archivio de la Corona de Aragon, Barcellona).

<sup>97</sup> DELLA MONACA, cit., pp. 641-2.



temendo un attacco turco<sup>98</sup>, nella disposizione vicereale del 1526 relativa ad un adeguamento delle fortificazioni nei principali porti adriatici<sup>99</sup> e nelle vicende militari connesse al conflitto tra Spagna e lega franco-veneto-papale.

Brindisi è saccheggiata dall'esercito della lega mentre le due rocche di mare e di terra riescono a respingere ogni assalto; il sacco è facilitato dall'esser la città mal provvista di difensori e, peggio, di mura<sup>100</sup>. In via prioritaria si provvede perciò a eliminare le deficienze maggiori, individuate nella parte mediterranea.

Si determinò, di conseguenza, la ristrutturazione del bastione di San Giacomo che, con tiro d'infilata, posto nell'angolo di

---

<sup>98</sup> P. CAGNES e N. SCALESE, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1978, p. 6. A. TREVISI, *Fondamento del edificio nel quale si tratta con la santità de N.S. Pio Papa IIII*, Roma 1560, pp. 14-6, sostiene che le mura di Brindisi s'erano cominciate a costruire nel 1525 e che sino al 1549 ne seguì i lavori «la buona memoria» di De Alarcon. Dal 1549 fu Trevisi stesso a impegnarsi spendendo per ogni canna al massimo otto giulii anziché venti come in precedenza. Le case di Brindisi «hanno le loro porte al lito del mare». Se questo si alzasse di 4 o 5 palmi «questa città non potria in quella parte del lito habitare».

<sup>99</sup> CAGNES e SCALESE, cit., p. 6.

<sup>100</sup> DELLA MONACA, cit., p. 631; CAGNES e SCALESE, cit., p. 4; L. SANTORO, *La spedizione di Lautrec nel regno di Napoli*, a cura di T. PEDIO, Galatina 1972, ignora il saccheggio, datato dal Della Monaca al 1528 e da Cagnes al 1529, precisando che Brindisi aprì le porte alla Lega (p. 109); in effetti la città il 30 marzo 1528 risultava ancora assediata e solo a fine aprile avvia trattative di resa e riceve come governatore Andrea Gritti (p. 109). Inutili risultano gli sforzi tesi a ridurre alla resa le rocche (p. 109, n. 9); l'impegno si spiega considerando che per i Veneziani Brindisi era uno degli scopi della guerra (p. 208, n. 7). Il saccheggio maturò in particolarissime circostanze, legate alla morte del Tebaldi, comandante degli assediati.

mezzogiorno, difendeva sia la muraglia che andava verso levante sia l'altra verso tramontana.

Sui fianchi e sulle facce della fortezza si aprono, due per lato e su due ordini, bombardiere idonee a battere da ogni parte eventuali assalitori, grazie alla creazione della piazza bassa coperta per artiglieria. Le trasformazioni s'imponivano perché, di fronte all'artiglieria pesante, le vecchie fortificazioni non garantivano più un'adeguata capacità difensiva. «Alla difesa piombante, con torri alte e strette, e muri pure alti e relativamente sottili, si viene sostituendo a poco a poco la difesa radente, con torrioni bassi e larghi e cortine rinforzate da terrapieni»<sup>101</sup>. De Alarcon, con ogni probabilità, s'astenne dal compiere interventi radicali sul bastione per la prossimità della grande palude del Palmarini-Patri<sup>102</sup> che, lambendo il baluardo, doveva garantire un'efficace protezione naturale.

La palude impediva l'attacco ravvicinato per il tramite di gallerie sotterranee e rendeva impossibile il condurvi sotto l'artiglieria, in particolare, per levare le difese dei fianchi. Ciò perché, scriveva il Tensini, «il volere passare i fossi prima di levarle, è attione troppo mostruosa, nella professione militare»<sup>103</sup>.

---

<sup>101</sup> P. PIERI, *Il rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1970, p. 253.

<sup>102</sup> L'insalubrità del sito, a causa delle paludi, ha una riprova nei ripetuti abbandoni della vicina chiesa e convento della Pietà da parte dei Cappuccini prima e dei Minimi poi. Nel maggio del 1669 questi, «per il che soggiacevano a gravi infermità quasi tutto l'anno, pensarono di mutar Monastero per la conservazione della loro salute». (DELLA MONACA, cit., p. 712; cfr. CAGNES e SCALESE, cit., p. 127).

<sup>103</sup> F. TENSINI, *La fortificaione guardia difesa et espugnatone delle fortezze*, Venezia 1624, p. 16. A. TREVISI, *Alli virtuosi architetti*, in P. A. VETRUGNO, *Antonio Trevisi architetto pugliese del Rinascimento*, Fasano 1985, pp. 52-6: (p. 53): «Potriano molte persone meravigliarse (per) che

---

Il bastione doveva servire principalmente per la difesa a distanza, il che sconsigliava un ridimensionamento in altezza. La possibilità di usare due ordini di fuochi, da de Alarcon concretamente esplicitata nel bastione di San Giacomo, era oggetto di grande dibattito fra gli esperti militari ancora nel XVII secolo; si sosteneva l'impossibilità d'usare nello stesso tempo l'artiglieria alta e bassa ritenendosi che il fumo dei pezzi, nella piazza bassa, impedisse ai bombardieri, in quella alta, la necessaria visibilità. Alti parapetti difendono la piazza alta; su di essi si aprono, due per lato, le troniere strombate e con pendenza verso la campagna. Nello spessore dei merli, con un espediente ripetuto sulle cortine di porta Lecce, vi sono spioncini obliqui con veduta sulla campagna sottostante. Sulla faccia del baluardo che guarda a sud-ovest sono gli stemmi di Carlo V e Ferdinando de Alarcon. È da rilevare che, sotto il muro occidentale del bastione di San Giacomo è un impianto idraulico, presumibilmente d'età romana<sup>104</sup>. Il bastione, una volta cessata la sua funzione militare, fu adibito a pubblico mattatoio; nel 1886 era utilizzato per deposito di petrolio. Nel

---

causa io ho fatto / le Cortine fra li Baloardi con dui linee ottose, le quali avanzano la linea retta delli fianchi. Ma par cosa conveniente dichiarare la mia intentione, a tal che tutti quelli restino satisfatti. Havendo io fortificato più anni ne le / provincie de terre di Otranto e precise nelle magnifiche città di Brindisi, Lecce e Taranto, havendome dentro di quelle più volte renserrato aspetando l'armata Turchesca et havendose posta l'artelaria alli lochi necessarii / fra me stesso considerava che non era conveniente, ch'un Sacro o altra qualità di pezzo stesse bene, quante volte l'un contra l'altro mirava a causa che volendo i Bombardieri fare le loro fattioni, seria stato molto difficile / che l'uno non offendessi l'altro. Et quantunq(ue) la loro solita diligentia usata non seria stata tanta che volendo la Cortina guardare non se dessero i fianchi la batteria l'un l'altro». Della cosa Trevisi parlò con Marc'Antonio Colonna che avrebbe evidenziato i problemi relativi alle piazze scoperte e coperte.

<sup>104</sup> DELLA MONACA, cit., p. 698.

1897 era adibito, in parte, a deposito doganale; in questo secolo ha avuto le piú disparate utilizzazioni: sede per prove del concerto bandistico, di CRAL, di falegnamerie, di circoli ricreativi. Non di rado la piazza alta è stata utilizzata come pista da ballo; attualmente è chiuso in attesa che si dia avvio ai lavori<sup>105</sup> che dovrebbero rendere al monumento i suoi valori originali.

La dedicazione del bastione a San Giacomo non è difficile da spiegare; San Giacomo era e rimane il santo protettore di Spagna. In Brindisi, la chiesa di san Giacomo, utilizzata ora come deposito postale e visibile in via San Francesco, ebbe funzioni di cappella della città e in essa i sindaci prestavano giuramento<sup>106</sup>.

San Giacomo costituisce l'estremo meridionale della linea difensiva, lunga 600 passi, che de Alarcon, riprendendo l'impostazione prima federiciana e poi aragonese, stabilì a partire dal Castello Grande. Le cortine non apparvero granché sicure ai contemporanei; si constatava che il terrapieno artificiale voluto dal de Alarcon mal avrebbe potuto resistere «alle batterie, che a nostri tempi suol fare l'irreparabil furia de' cannoni, e quindi e, che la Città e stata piú volte espugnata da quel canto»<sup>107</sup>.

Il bastione è realizzato su due quote diverse raccordando il piano di campagna a quello della collinetta di levante; gli ambienti tutti con volta a botte sono su tre livelli: tre sono in

---

<sup>105</sup> Sulle vicende del bastione negli ultimi cento anni vedi ASCOLI, cit., p. 223; P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi 1897, p. 48. Il recente progetto di restauro si deve all'arch. Filippo Danese.

<sup>106</sup> DELLA MONACA, cit., p. 402.

<sup>107</sup> DELLA MONACA, cit., p. 63.

quello superiore a livello di via Sauro, uno in quello intermedio e tre in quello inferiore.



Fra San Giacomo e il baluardo di porta Mesagne assicurava protezione alle cortine con tiro d'infilata il pentagonale bastione di San Giorgio. Parzialmente demolito già nel 1865, sulla sua scarpa fu edificato un palazzo «di non belle forme architettoniche» che si chiamò «palazzo della Morte perché dall'epoca della sua costruzione sino a pochi anni dietro restò disabitato, avendo la fantasia popolare immaginato che vi fossero gli spiriti»<sup>108</sup>. Recentemente è stato ristrutturato e adibito a *residence*<sup>109</sup>.

L'uso della scarpa, un pendio che allontanandosi gradualmente dalla verticale aveva lo scopo di proteggere la parte bassa dai tiri dell'artiglieria; del toro, che partisce le pareti verticali dalla scarpa sottostante; la particolare impostazione della pianta pentagonale con le facce che, meglio di quelle di San Giacomo, potevano essere protette anche dalle cortine e i fianchi rafforzati dalle spalle, rende evidente la sua esecuzione nel XVI secolo. La dedicazione a san Giorgio può spiegarsi col grande culto che questo santo, titolare di Saragozza, aveva in Brindisi.

Da porta Mesagne la muraglia doveva continuare per congiungersi, al torrione dell'Inferno, con quella fatta dagli Aragonesi. L'opera non fu però compiuta come non si compì tra San Giorgio e San Giacomo essendo stata limitata in entrambi i casi alla creazione di un terrapieno privo d'incamiciatura presentandosi ugualmente sicuro, l'uno per la copertura offerta dal castello, l'altro dal bastione. Dovrà attendersi il 1677 per la realizzazione di questo tratto della

---

<sup>108</sup> CAMASSA, *Guida*, cit., p. 47; ASCOLI, cit., p. 223; VACCA, cit., p. 184.

<sup>109</sup> G. CARITO, *Mura medievali vittime della speculazione*, in "Avvenire", 25 luglio 1978, p. 6.

muraglia<sup>110</sup>, eseguita, per quanto si può evincere dai resti osservabili in via De' Carpenteri e all'interno degli edifici che vi sono addossati, con la consueta tecnica dell'incamiciatura a scarpa della parete bassa e col toro a fungere da elemento di partizione fra il detto basamento a scarpa e la parte verticale che su questo s'innalza.

Il terrapieno, come su quasi tutta la linea, da nord a sud, è artificiale, ottenuto con elevazione di terreno per riporto e contemporanea escavazione sul fronte che si apriva su un largo fossato<sup>111</sup>.

Carattere compiuto ebbe invece l'altro tratto della cortina su cui intervenne De Alarcon ossia quello compreso fra il bastione di San Giacomo e Porta Lecce. Tratti di questa muraglia che si proponeva, attraverso salienti e rientranti atti ad appoggiarsi reciprocamente, come fortificazione bastionata, sono quelli osservabili in via Nazario Sauro e, pur soffocati dalle costruzioni addossate, su via Bastioni San Giacomo e su via Porta Lecce. Il tratto su via Nazario Sauro conserva solo basamento a scarpa e toro; era coperto, con tiro d'infilata, dal bastione di San Giacomo. La protezione non era però totale:

---

<sup>110</sup> CAGNES e SCALESE, cit., p. 132, pp. 341-2; ASCOLI, cit., p. 224, descrive i tre stemmi che, nell'occasione, furono posti: «Lo stemma che forma il vertice del triangolo è il più grande, ed è lo stemma spagnolo. Al disotto poi di questo stemma ed in mezzo agli altri due, dei quali quello a dritta sormontato da corona è lo stemma brindisino, e quello a sinistra lo stemma napoletano, trovasi una ellisse. Racchiusa in questa ellisse havvi un epigrafe, incisa sopra la pietra». Tale epigrafe, celebrativa della compiuta fabbrica, è oggi nel ristorante allogato nel bastione a difesa di porta Mesagne.

<sup>111</sup> *Catastuolo di Brindisi*, 1789-90, ms. in Archivio di Stato di Brindisi, f. 135r: «Un'altro giardino intorno alle fossate della Città». Anche C. T. RAMAGE, *Impressioni di uno scrittore scozzese su un viaggio a Brindisi*, in «Almanacco Salentino» 1968-69, Cutrofiano 1968, p. 370, accerta la presenza del fossato.

esistono dei vuoti che confermano la predisposizione del sistema alla difesa a distanza rendendo la palude molto improbabili le offese ravvicinate.

I tratti su via Bastioni e via Porta Lecce consistono in terrapieni incamiciati a scarpa, ossia in una massa di terreno incamiciata a scarpa per sostegno, spianata sopra per piazza alta d'artiglieria fornita di parapetti e cannoniere, partita dal redondone.

Porta Lecce, impostata dagli Aragona ma definita durante il Vicereame com'è dimostrato anche dagli stemmi apposti: il centrale di Carlo V, il laterale sinistro di de Alarcon, il laterale destro della città<sup>112</sup>, è documento notevole d'architettura militare con sopravvivenze legate agli schemi della difesa piombante.

L'accesso è fiancheggiato e difeso, a ponente e levante, da contrapposte cortine che, raccordandosi alla porta, definiscono uno spazio di protezione quasi assoluta. All'interno dell'accesso, ove è ancora uno dei cardini per i quali giravano e si sostenevano le porte, si aprono, a destra e sinistra, i locali per il corpo di guardia; quello a sinistra, per chi esca dalla città, si raccorda con i rifugi antiaerei ricavati a protezione dei cittadini durante la seconda guerra mondiale. Le cortine, col braccio rivolto a ponente più lungo rispetto a quello che guarda a Levante, sono intervallate: l'una da tre cannoniere strombate e aperte sulla linea del redondone; l'altra da tre spazi, anche

---

<sup>112</sup> Sullo stemma di Brindisi, vedi E. E. ROSENTHAL, *Le colonne di Brindisi e lo stemma araldico della città*, in «Brundisii Res», VI (1974), pp. 3-14. PIGNATI, cit., p. 42, sostiene che la palude appena fuori porta Lecce sarebbe stata originata dal fatto che «nel formarsi li terrapieni per le muraglie nel tempo dell'imperatore Carlo V si era tratta la terra da quel luogo, per ignoranza di chi diresse l'opera, o per la maggior vicinanza e minor trasporto di chi fu d'interesse».



---

strombati ma aperti sotto il toro, che potrebbero anche intendersi secondo un tipico schema della difesa piombante<sup>113</sup>. In entrambi i casi, nella parte interna dei merloni laterali sono i consueti arrotondamenti antischeggia.

Sulla porta, strombata ovviamente verso la città<sup>114</sup>, sono due grandi gettatoi. Sulla piazza alta delle difese a levante sono ancora osservabili: il cammino continuo di ronda, tre cannoniere sul lato che guarda a mezzogiorno, una su quello a sud-est, un'altra su quello a est e un possibile gettatolo. Le cannoniere si aprono tutte sulla linea del toro; il gettatoio è aperto invece al di sotto.

Sulla linea difensiva impostata dagli aragonesi lungo il seno di Levante non dovettero esserci, per quel che si sa, interventi di ristrutturazione e forse neppure di manutenzione. Scipione Ammirato descrive con ricchezza di particolari le effimere difese che dovevano approntarsi quando vi era avviso che incrociavano al largo navi turche<sup>115</sup>.

---

<sup>113</sup> Vedi, al riguardo, A. CASSI RAMELLI, *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di storia militare*, Milano 1964, p. 135.

<sup>114</sup> È larga m 3,6 verso la campagna e m 6,1 verso la città.

<sup>115</sup> S. AMMIRATO, *Discorsi varji*, Firenze 1637, pp. 89-90: «Io posso havere ricordanza di piú di 40 anni che ho praticato nella Città di Brindisi, così in tempo dell'imperatore Carlo V, come del presente Re Filippo; Et essendo mio padre proposto alla cura di quelle fortificazioni, sò come un tempo vi si lavorò con qualche caldezza, così poi non sono mai state condotte al loro fine. Et perché quasi ogni anno per sospetto dell'armate Turchesche si suole in quella Città mandar presidio», il comandante «inteso per le fregate che l'armata inimica è per venire ne nostri Mari, suol comandare che con terra e fascine si tiri sú dalle parti deboli qualche bastione, ò ver cavaliere, se l'armata passa, il lavoro cessa; se non che nel tornarsene finalmente ch'ella fà in Costantinopoli di nuovo si dà fretta à mettere su dell'altre fascine; passata, e cessato del tutto il sospetto di lei, non si tratta piú né di terra, né di fascine, sgombrando il Capitano e i soldati; Et per lo

La mappa spagnola del 1739<sup>116</sup> evidenzia come le mura siano ormai inesistenti; restano solo i baluardi di cui è reso il nome; *Arruinado*, *Espontone*, *Escorciatore*, unico, quest'ultimo, eretto dagli spagnoli. L'*Espontone*, detto anche *Sperone*, potrebbe, secondo l'Ascoli, aver recuperato parte di strutture difensive angioine<sup>117</sup>.

Nessuna nuova fortificazione venne eretta sul seno di Ponente ove lo sviluppo urbanistico aveva ormai decisamente superato i limiti segnati dai terrapieni aragonesi. Intorno al 1550 Brindisi risultava così fortificata sulla linea istmica e sul lato di mezzogiorno ma praticamente indifesa dal lato del mare.

---

piú guastando le piogge del verno quel che si è fatto la state, conviene che alla seguente state il nuovo Capitano si faccia da capo al lavoro.

<sup>116</sup> CAGNES e SCALESE, cit., pp. 341-2; e ivi pubblicata *infra* pp. 336-7.

<sup>117</sup> ASCOLI, cit., p. 106, nota 1 rilevando che fu demolito allorché si costruì il tronco ferroviario dalla stazione di Brindisi al porto. L'*Espontone* era ancora osservabile nel 1864 (VACCA, cit., p. 160); un altro, presente nella pianta del Bleau e indicato come *Torrione del Sangue* era già demolito nel 1894 (VACCA, cit., p. 161). Oltre l'*Espontone* anche il *Torrione del Sangue* potrebbe aver recuperato vecchie strutture angioine (VACCA, cit., pp. 160-1). Il nome dato a un altro dei bastioni: *Escorciatore*, potrebbe far pensare, secondo il VACCA, cit., p. 153, alla presenza di un pubblico macello nelle vicinanze. DE LAURENTIS, cit., p. 11 e p. 38, afferma che nelle fortificazioni a mare fu rilevante l'apporto del De Falco del S.O.M. il quale avrebbe operato a Brindisi nel 1575. Da altra fonte si ricava però che De Falco limitò il suo intervento alle fortezze dell'isola di Sant'Andrea. La circostanza è confermata da B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, II, Napoli 1743, p. 150, il quale rileva che «Fra Giulio Cesare Falco Cavaliere dell'ordine della Croce di Malta, e Capitano Generale contro Turchi piú volte, ebbe il pensiero della sua Religione di fortificare Malta, siccome fu fatto. Ebbe altresì varie commissioni dall'Imperator Carlo V per le fortificazioni di Capoa, di Gaeta, e del Forte di Brindisi». Vedi *Dizionario biografico universale*, II, Firenze 1842, p. 676 per l'attività pubblicistica del Falco.

Le insufficienze dell'incompiuta cinta muraria furono subito evidenti ai contemporanei che viceversa reputavano, pur con qualche riserva, sufficientemente sicuri i due castelli; nel 1536, allorché si sollecita il sovrano a ridimensionare la rete dei castelli nell'Italia meridionale, si reputano, i due di Brindisi, fra i pochi efficienti<sup>118</sup>.

Nel 1560 vi è la proposta di stabilire nella città adriatica, riprendendo un tema già proposto dopo la caduta di Rodi dal gran maestro dei cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme, Villiers de l'Isle, che aveva chiesto quale sede dell'ordine Brindisi a Carlo V dietro corrispettivo di 100.000 ducati<sup>119</sup>, una base navale in funzione antiturca.

Si individuano, fra le deficienze maggiori, quelle relative al castello grande che deve ulteriormente essere fortificato come unico baluardo della città<sup>120</sup>. Nel 1566 il maestro di campo

---

<sup>118</sup> Leg. 1024, *Estado, Napoles*, in Archivio General de Simancas (Spagna). Il castello di terra era stato aggiornato da Giovan Battista Pignatelli. «Costui nell'anno 1526 fu mandato Viceré nelle Province d'Otranto, e Bari; ove fra l'altre degne opere, ch'egli facesse si nota il fortificare del Castello di Brindisi, della quale diligenza fu egli assai commendato appresso dell'Imperador Carlo V» (F. CAMPANILE, *L'armi ovvero insegne de' nobili*, Napoli 1610, p. 185). Vedi pure CAGNES e SCALESE, cit., p. 6, n. 1.

<sup>119</sup> DE LAURENTIS, cit., p. 38.

<sup>120</sup> Leg. 1050, *Estado, Napoles*, in Archivio General de Simancas (Spagna); si rileva che, ove i turchi riuscissero a investire la città da terra, «y la bateria an de poner sobre el castillo grande que este en la Ciudad» con trenta cannoni «lo tomarian en dos dias: por que (aunque es fuerte) no es Castillo para sufrir tanta bateria, y tomado el Castillo, es tomada la ciudad, y el castillo que esta en la isla (aunque es muy fuerte) es poco Castillo, y ponendole dos baterias», facilmente lo prenderebbero. La proposta di stabilire una base navale, a Brindisi, in funzione antiturca fu reiterata nel 1572 da Antonio Doria (CAGNES e SCALESE, cit., p. 33).

Pedro Diaz Carrillo rileva che Brindisi «*por la parte de la mar esta toto abierto por tenere la muralla muy debil y muy baxa*» e che «*por la parte de tierra tiene muralla pero tan flaca y suzeta que pued'esser facilisimamente batida y minada*»<sup>121</sup>; i castelli sono deficitarli quanto ad artiglieria, munizioni e vettovagliamento<sup>122</sup>. Nel 1574 si rileva che su un circuito di 1700 canne, ben 1000 sono prive di muraglia; il castello grande, per eventuali assalitori, potrebbe facilmente isolarsi dalla città ed espugnarsi<sup>123</sup>. Le mura sono poco sicure e difficili da presidiare dato lo scarso numero degli abitanti<sup>124</sup>; «per il qual Rispetto saria farsi senno bene considerazione a ritirarla quello si potesse»<sup>125</sup> e la linea aragonese-vice reale «si lasciasse fora per non perdere la fabrica seglie già per li anni passati fatta, lasciarla in quell'essere alquanto Per poterla sempre abbrazzare quando il populo Cressesse, e se ne havesse bisogno»<sup>126</sup>.

---

<sup>121</sup> Leg. 1055, *Estado, Napoles*, in Archivo General de Simancas (Spagna).

<sup>122</sup> Leg. 1055, cit.

<sup>123</sup> Leg. 1065, cit., «Il Castello è situato in un angulo nel disabitato che con Cento Canne di Trinchiera si esclude fora dela Città. Tal che se non fusse l'ombra dell'isola starebe a mal termine, seglie fatto qualche fabrica di muraglia e Cavamento di fossi ma mal'intesa e Considerata il spazamento del fosso si è gittato all'argine senza alchuna Cura, Tal' che fa piú presto Trinchiera all'Inimici che servitio alle Murre».

<sup>124</sup> Leg. 1065, cit.

<sup>125</sup> Leg. 1065, cit., aggiungendo che: «intendendo del Retiramento che si fa dentrole murra sia fatto de Terreno e non de muraglia. Ma nel Circuito verso il Mare sia provisto di muraglia».

<sup>126</sup> Leg. 1065, cit.

---

Si pensa anche, nel seno di Ponente, a riprendere probabilmente la linea aragonese; si reputa infatti opportuno «seguire le murra verso mare Godendo il Terrapiano del sitto alto non Curandosi se ben si lasciasse qualche spiaggia fora tra il Mare, et le Murra et andasse qualche Habbitatione per Terra, essendo Case di Pochissima Valluta, et questi Homini dimostrano Curarsi puocho di quello danno, quando segue la fortificatione dela Città, et Promettono qualche oppera manuale Per il Tempo si fabricarà»<sup>127</sup>: in tal modo sarà possibile ridurre il presidio e offrire maggior sicurezza ai cittadini<sup>128</sup>. Le nuove opere difensive, peraltro, lasciavano spesso a desiderare quanto a qualità dei materiali impiegati; «Il Balluardo novo verso mare Cominciato non può servire a niente et Tanto più vedendosi mal' fondato, et per Rovinare Come sugli Mettesse Maggior peso alle spalle, et saria ancho di più spesa, a Terrapianarlo nel loco dove è posto, che a farne un altro alla radice del sitto alto dove serve meglio»<sup>129</sup>. Potrebbe trattarsi dello stesso baluardo segnalato da Marc'Antonio Fornari, luogotenente del Maestro portolano di Brindisi, al viceré don Giovanni Zunica allorché evidenzia che si progetta la chiusura di un tratto della strada d'accesso<sup>130</sup>; considerando che non vi è documentazione

---

<sup>127</sup> Leg. 1065, cit.

<sup>128</sup> Leg. 1065, cit.; tuttavia, nel 1614 Gregorio Granvillano possiede due case terranee «con horto site nel vicinato di S. Gio conf(inanti) con le mure della Città» (*Platea del Convento di San Paolo del 1660*, ms, in Cart. P/4, Archivio Capitolare di Brindisi, f.n.n.). All'esterno della cinta muraria erano quindi abitazioni i cui orti giungevano ai piedi dei terrapieni.

<sup>129</sup> Leg. 1065, cit.

<sup>130</sup> R. JURLARO, *Il coro della Cattedrale di Brindisi. La scultura figurativa in legno dei secoli XVI e XVII in Puglia*, Brindisi 1969, p. 14.

relativa al concretarsi del progetto d'abbattimento, tale bastione potrebbe identificarsi con quello detto *Escorciatore*, l'unico che, nella mappa spagnola, non risulti addossato alle collinette di levante e ponente.

Le ripetute segnalazioni non ebbero conseguenza alcuna in termini di nuove acquisizioni difensive avendo, peraltro, la costruzione del Forte sull'isola di Sant'Andrea garantito protezione quasi assoluta alla città dal mare<sup>131</sup>.

L'arcivescovo Andrea De Ayardi, nel 1592, rileva comunque come la città potrebbe accrescere la sua popolazione se si facessero osservare puntualmente i privilegi a essa riferiti, cosa che spesso i governatori, per loro interessi particolari, non facevano, e se si ponesse mano all'adeguamento delle mura; la città, pur ritenuta inespugnabile grazie alle fortificazioni sull'isola di Sant'Andrea, è troppo vicina a Valona perché si accetti il fatto che «*no tiene muralla, que sea de importancia, ni foso, ni otro reparo*»<sup>132</sup>.

L'immagine delle fortificazioni di Brindisi è quella ormai legata ai rilievi effettuati nel 1599 da Carlo Gambacorta<sup>133</sup> e

---

<sup>131</sup> DELLA MONACA, cit., pp. 655-6 e pp. 670-1; cfr. la citata leg. 1065.

<sup>132</sup> Leg. 1093, *Estado*, cit.

<sup>133</sup> A. GAMBACORTA, *Città fortificate de! Sa lento nei disegni dell'ingegnere militare Carlo Gambacorta, marchese di Ce/enza Valfortore (1546-1599)*, in «Almanacco Salentino» 1970-72, Galatina 1972, pp. 173-83. La visita nel Salento fu effettuata fra il 1598 e il 1599 e a quest'ultimo anno sono attribuibili i rilievi di Brindisi che, in originale, si conservano alla Marciana di Venezia.



BRINDISI - Interno Porta Lecce

agli altri che sono agli Uffizi<sup>134</sup>; in entrambi i casi la città appare pressoché compiutamente cintata essendo evidentemente compresi nel circuito murario anche i terrapieni non incamiciati e il tracciato aragonese prospettante il seno di Ponente. A esorcizzare la paura dei turchi non bastava peraltro neppure la rete delle torri costiere intorno al porto: Guaceto<sup>135</sup>, Teste di Gallico<sup>136</sup>, Punta Penne<sup>137</sup>, Capo Cavallo<sup>138</sup>, Mattarelle<sup>139</sup>. La zona a maggior rischio era considerata quella di Guaceto ove non solo era possibile dar ricetto a numerosi vascelli ma vi era anche disponibilità d'acqua potabile<sup>140</sup>; ove

---

<sup>134</sup> È riprodotto in CAGNES e SCALESE, cit., p. 5. Utile per uno sguardo alla cartografia delle fortezze brindisine è B. SCIARRA BARDARO e C. SCIARRA *Il sistema difensivo a Brindisi*, Galatina 1981. Un quadro abbastanza chiaro della situazione, dopo tutti gli interventi registratisi nel XVI secolo, è offerto da DELLA MONACA, cit., pp. 61-2.

<sup>135</sup> S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601, p. 195; CAGNES e SCALESE, cit., p. 61, p. 69, p. 71.

<sup>136</sup> CAGNES e SCALESE, cit., p. 30, p. 69, p. Ili, p. 118, p. 132 e p. 385.

<sup>137</sup> O. PASANISI, *La costruzione generale delle torri marittime ordinata dalla r. Corte di Napoli nel XVI secolo*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, p. 431; MAZZELLA, cit., p. 195; CAGNES e SCALESE, cit., p. 32, p. 103, p. 132, p. 307, p. 312, p. 337, p. 373, p. 448, p. 466, p. 528, p. 536.

<sup>138</sup> MAZZELLA, cit., p. 195; PASANISI, cit., p. 431 che afferma essere stata ristrutturata fra il 1568 e il 1569; CAGNES e SCALESE, cit., p. 56, p. 69, p. 89, p. 119, p. 293, p. 301, p. 337, p. 360, p. 447, p. 528, p. 536.

<sup>139</sup> MAZZELLA, cit., p. 195; PASANISI, cit., p. 431; CAGNES e SCALESE, cit., p. 63, p. 81, p. 476.

<sup>140</sup> Leg. 1050, cit.; si rileva, fra l'altro che «*El Marque Alarcon siendo General en aquellas partes y visitando aquellas marinas, destino un turrión fuerte para en guarda de aquel puerto, Estando yo presente En el*



---

lo sbarco fosse riuscito, la città non avrebbe avuto scampo. A fini di sicurezza appare legata anche la mancata escavazione della foce del porto dopo gli interramenti del XV e XVI secolo<sup>141</sup> e conseguente anche alla diffusa abitudine di «mandar le sue Terre Superflue qual si fanno nela Città fabricando nel mare, qual Causa l'impedimento del porto et debilita Le Sue Murra». Si invocarono a tal fine provvedimenti «et che le mura fatte non pattiscano per le aque Piovine, ne de spiana li argini per seminarli»<sup>142</sup>.

In questa città di frontiera, per quasi tre secoli, si avvicendarono truppe d'ogni nazionalità; 41 soldati erano di servizio nel Castello Grande, 63 in quello Alfonsino e 56 nel Forte dell'Isola<sup>143</sup>. Notevoli oneri gravavano conseguentemente sulla città che, nel 1536, a parzial conferma della disposizione aragonese del 1481, ottenne che alle spese relative partecipassero anche i comuni vicini<sup>144</sup>.

Sull'avvicendamento delle compagnie e sugli incidenti che talvolta si verificarono tra soldati e cittadini offre un'eloquente documentazione la *Cronaca dei sindaci di Brindisi*. Nel 1754,

---

*ano de treinta y uno*". Il pericolo non era remoto; già i veneziani, nel 1484 e nel 1528, erano sbarcati a Guaceto per investire da terra la città evitando così le fortezze di sant'Andrea (DELLA MONACA, cit., p. 548 e SANTORO, *La spedizione*, cit., p. 109).

<sup>141</sup> DELLA MONACA, cit., p. 510.

<sup>142</sup> Leg. 1065, cit.

<sup>143</sup> MAZZELLA, cit., p. 387.

<sup>144</sup> DE LEO, *Codice*, IV, cit., c. 112r, III, c. 287.

ormai quasi in chiusura del periodo storico aperti coi fatti di Otranto, la città registra ancora notevoli spese militari<sup>145</sup>.

Il XIX secolo segna l'inizio del processo di degrado che porterà all'abbattimento di notevoli tratti della cinta muraria; nel 1828 il Ramage<sup>146</sup> descrive come semidiroccate porta Mesagne e le mura. Nel 1835 il complesso della cinta muraria era in stato tale che «la città non poteva dirsi fortificata»<sup>147</sup> intorno al 1865 si demolì parzialmente il bastione di San Giorgio e nel 1871 le cortine fra San Giorgio e il baluardo di porta Mesagne<sup>148</sup>. Nel 1879 le cortine fra San Giacomo e porta Lecce sono descritte come «dirute e crollanti» dal Camassa<sup>149</sup>.

La costruzione della ferrovia fu la causa diretta delle demolizioni attuate in età post-unitaria; si riteneva, fra l'altro, di dare così un volto nuovo alla città nel momento in cui nel suo porto doveva far scalo la *Valigia delle Indie*. Che ora possa

---

<sup>145</sup> *Catasto Onciario*, III, 1754, ms. in Archivio di Stato, Brindisi, f. 1025v; f. 1027r; f. 1027v: «Questa città viene obbligata a somministrare le barche nell'imbarco e barco de' soldati, che in ogni mese dal Forte di Mare calano in Città nella distanza di tre miglia per la rivista, e nelle frequenti occasioni di non potersi per la secca dell'acque passare l'imbocatura della Torretta colla Filuca ordinaria del Forte»; «Per la muta ogni biennio di detta Guarnigione ne sei giorni di riposo, che prende dentro la città, cioè tre giorni La Truppa, che viene consistente in un intero Battaglione, e tre altri quella, che n' esce, tra legne, candele, ed altro solito porta di esito la Città ducati 120».

<sup>146</sup> RAMAGE, cit., pp. 369-71.

<sup>147</sup> F. BRIAMO-G. CAVALIERE, *Brindisi. Il canale Pigonati*, Galatina 1972, p. 61.

<sup>148</sup> VACCA, cit., p. 184.

<sup>149</sup> CAMASSA, cit., p. 47.

forse finalmente ritenersi chiuso il capitolo del degrado e aperto quello del riuso, indica un mutamento di mentalità significativo e positivo<sup>150</sup>.



*Brindisi - Porta Mesagne e Torrione Carlo 5°*

---

<sup>150</sup> Incaricato del progetto di restauro dalla Civica Amministrazione di Brindisi è l'arch. Filippo Danese.



*Brindisi. Bastione di porta Mesagne. Ph. Enzo Claps.*



*Brindisi. Bastione di porta Mesagne.*

*By Saggittarius A - Own work, CC BY-SA 4.0,  
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=109691321>*